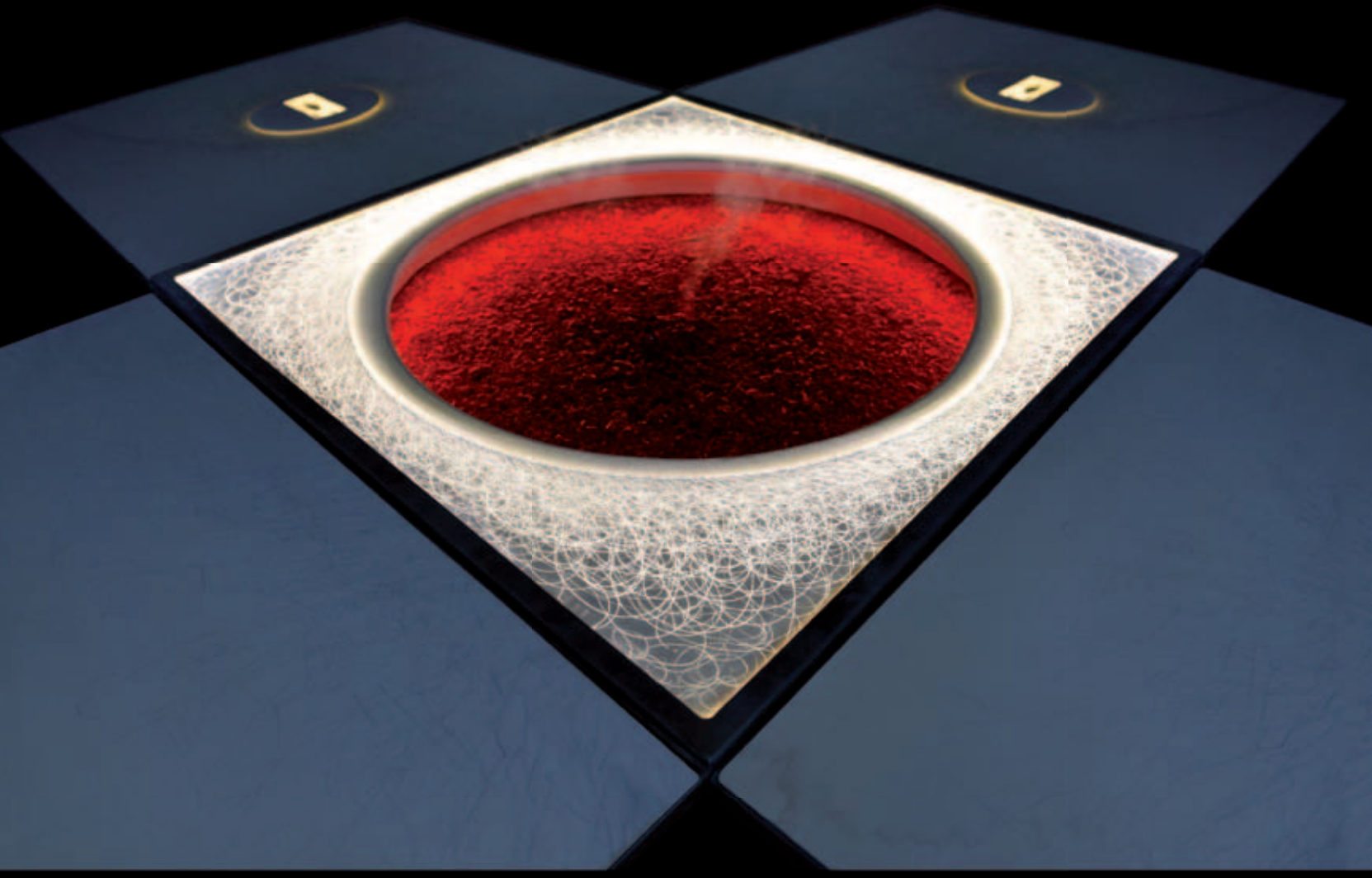
GIOVANNI SCAGNOLI



Dimora del tempo

Pro Loco di Gualdo

Comune di Gualdo

Unione Montana
dei Monti Azzurri

Provincia di Macerata

a cura di
Giovanni Scagnoli
Docente dell'Accademia di Belle Arti
Macerata

Presentazione
Paola Taddei
Direttrice dell'Accademia di Belle Arti
Macerata

Loretta Fabrizi
Docente dell'Accademia di Belle Arti
Macerata

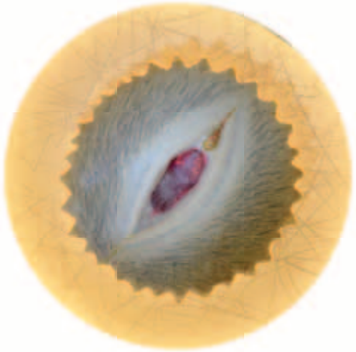
Un particolare ringraziamento:
Ammiraglio Vincenzo Martines
Giuseppe Piergentili
Silvano Carloni
Sergio Trisciani

Progetto grafico
Eleonora Scagnoli

In copertina:
Genesi, particolare

GIOVANNI SCAGNOLI

Dimora del tempo



Gualdo - Torre dell'orologio
26 luglio - 23 agosto 2015

Presentazione

L'Accademia di Belle Arti di Macerata annovera tra le sue docenze molti artisti che contribuiscono con il loro lavoro a confermare la centralità nazionale dell'istituzione nel campo del contemporaneo, artistico e non solo.
Giovanni Scagnoli, Docente di Anatomia Artistica appartiene con merito a questa schiera.
Dimora del Tempo è una mostra suggestiva, capace di parlare allo spettatore con immediatezza, in cui si intrecciano l'eloquenza della luce e il fascino delle tenebre, volta ad aprire una stimolante finestra sull'arte contemporanea.
La mostra coinvolge il visitatore, lo interroga, gli consente di entrare nell'opera d'arte, di divenire parte essenziale con il proprio io.
Si tratta di una importante occasione di incontro con l'arte, che sottolinea la missione di ricerca, sperimentazione e libertà di Giovanni Scagnoli.

Paola TADDEI
Direttore Accademia di Belle Arti Macerata

La rinascita della Torre Civica di Gualdo attraverso le opere di Giovanni Scagnoli

Gualdo vanta una bella costruzione medioevale, risalente al XIII secolo: la Torre Civica, alta oltre 28 metri, che ha rappresentato nel passato, per i suoi abitanti, un importante punto di riferimento in quanto i rintocchi delle sue campane richiamavano gli uomini validi in caso di incursioni o di incendi, ricordavano l'ora del coprifuoco, segnalavano la convocazione del Consiglio comunale, scandivano il mezzogiorno.
La storia della città è quindi racchiusa e si identifica nelle sue possenti mura.
Le funzioni della Torre, detta anche dell'Orologio (installato nel 1706), si ridussero in seguito a quella dello scandire del tempo.
Non molti mesi fa, ho avuto la fortuna di conoscere un amabile professore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata, Giovanni Scagnoli, e facendo parte della Pro Gualdo ho avuto il piacere di fargli conoscere il paese, la Torre Civica e la sua storia, che avevo ricostruito attraverso la lettura dei documenti reperiti negli Archivi di Stato di Roma e Fermo.
Gli raccontavo di un incendio che alla fine del '700 aveva devastato l'edificio e del carteggio del Comune diretto alla Congregazione del Buon Governo di Fermo per ottenere un finanziamento per il restauro, ma l'incendio si era propagato nell'animo del mio interlocutore, me ne ero accorto dalla mutazione della espressione del viso e dal tono della voce quasi ispirato, e anch'io ne ero contagiato. Gli ambienti ristretti facevano risaltare il giallo ocra della pietra arenaria, tipica del nostro territorio, le strette finestre, quasi feritoie, facevano pensare a lunghi assedi e alle conseguenti privazioni e all'angoscia degli abitanti del luogo; i suggestivi contrappesi dell'orologio (sostituito nel 1850 da uno più moderno commissionato al maestro Pietro Mei di Montecarotto) odoravano di antico, ma mettevano in evidenza nella loro semplicità la genialità dell'uomo. Ai piani superiori cui si accede attraverso una scala a chiocciola (un po' impegnativa), queste suggestioni si moltiplicarono e si arricchirono quando sbirciammo dalle finestre il panorama sul paese, sui Sibillini e sul cielo tinto di azzurro.
"La dimora del tempo!" sussurrò con un filo di voce Scagnoli.
Ero testimone di un colpo di fulmine, di un matrimonio che si sarebbe consumato a breve tra questo antico edificio e la sensibilità creativa dell'artista.
La Torre costituisce così per l'artista una fonte di ispirazione e luogo, in un primo momento di evocazione e poi di creazione di fantastiche forme della materia, piene di richiami simbolici alla Madre Terra, alla Sibilla, alla storia e alla cultura del nostro territorio e diventa oggi sede di un evento culturale importante e qualificato con l'esposizione delle opere di Giovanni Scagnoli .
Il visitatore potrà accedere in un ambiente ricco di suggestioni che lo porteranno a vedere, esplorare ed interpretare nuove realtà e darle nuovi significati.
La Pro Gualdo, che ha fortemente voluto questa Mostra, è grata a Giovanni Scagnoli per la disponibilità e la passione con cui ha curato l'evento ed auspica che la Torre Civica di Gualdo, muta da troppo tempo, possa diventare un Centro di cultura permanente.

Vincenzo MARTINES
Presidente della Pro Gualdo

Dimora del tempo

Tra le dimensioni più indagate dalla filosofia e dalla scienza, il tempo sembra essere connaturato alla stessa riflessione sull'esistenza umana quale condizione costitutiva del *Dasein*, termine in uso nella filosofia tedesca per indicare l'esistenza, che per Martin Heidegger è l'esserci dell'uomo in quanto "gettato" nel mondo.
Il concetto di tempo contiene una serie di paradossi di difficile risoluzione: da una parte è quanto di più astratto si possa immaginare, non possediamo uno specifico senso deputato alla sua percezione e perciò non lo possiamo vedere, sentire, toccare, tuttavia lo cogliamo come la vera fabbrica della nostra esperienza; come continuo misurabile possiede una estensione passata e una futura ma è irreversibile, non può essere percorso avanti e indietro; a rigor di logica esiste solo il presente ma questo presente, punto di confine tra passato e futuro, è in sé privo di estensione e ogni istante, ogni "adesso" scompare facendo posto ad un altro che a sua volta scomparirà; questa "atemporalità" del presente è ancora più paradossale se pensiamo che esso viene a coincidere con il soggetto che lo considera e lo percepisce, tanto da far dire a Sant'Agostino:
"…cos'è il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so…".
Il tempo è dunque quello della vita, dell'attenzione, dell'aspettativa e del ricordo, colorato di affetti viene percepito da ognuno di noi in maniera personale ed ogni volta in modo diverso nel tempo e nelle differenti culture.
Se il tempo possiede una natura prevalentemente qualitativa, in quanto *"divenire che si lascia misurare"* – come diceva Platone – l'aspetto quantitativo vi è indissociabile e la sua misurazione costruisce una storia altrettanto affascinante e complessa della riflessione filosofica e dell'indagine scientifica. La misurazione del tempo attraverso tutti gli strumenti che l'uomo ha inventato e realizzato, dalla gnomonica antica all'orologio atomico, ha portato alla conoscenza del cielo, dei fenomeni della natura, a disegnare e progettare ordini complessi da riportare alla quotidianità della vita con sistemi efficaci e di leggibile comprensione.
L'architettura temporale quantitativa è un fatto storico e va ricondotta al risveglio della civiltà urbana posteriore all'Anno Mille, quando l'orologio si associa alla diffusione della scrittura e della moneta, contribuendo ad istituire un nuovo atteggiamento nei confronti del mondo, dell'uomo e del tempo umano. Inventato nei monasteri medievali per ordinare equilibratamente il tempo dell'ora da quello del *labora*, a partire dal XIII secolo, gli orologi pubblici, inseriti in specifiche strutture architettoniche, scandivano il tempo ad intervalli regolari, propagavano il suono nello spazio urbano e nella campagna circostante, offrendo un sollecito richiamo al lavoro, alla sosta, alle attività civili e regolando il ritmo della vita quotidiana. Gli orologi e le torri civiche hanno assunto un forte carattere simbolico e rappresentano una originale espressione di rappresentazione e ornamento urbano, segni di orientamento visivo in seno al tessuto della città, evidenza laica della municipalità in alternanza o rivalità con la torre campanaria della chiesa cattedrale.
Macchine del tempo, congegni di manifesta modernità, segnati dalla presenza di aspetti tecnologici innovativi: gli ingranaggi, i meccanismi dai rotismi applicati e le vere e proprie rappresentazioni sceniche di automi, come nell'orologio della Torre Civica di Macerata, recentemente ripristinato, dove la cosmologia rinascimentale che lega macrocosmo e microcosmo, illustrata nel quadrante a cerchi concentrici, si fonde con l'universo religioso espresso dall'angelo con la tromba annunciante i Magi che rendono omaggio alla Vergine con il Bambino.
Come anche nell'Antica Torre dell'Orologio di Gualdo, sede dell'impegnativa e complessa operazione artistica *site specific* di Giovanni Scagnoli. E' stata una folgorazione: nell'attimo balenante del *Kairòs* (tempo opportuno, occasione da cogliere al volo), è nata è si è sviluppata una profonda e attenta riflessione sul tempo, la memoria, l'attesa, che riassume anche i motivi di tutta la sua ricerca.
L'artista ha costruito nel tempo a Sarnano, in riservatezza e solitudine, il proprio *hortus conclusus* dove ha investito il suo abitare personale. Qui, tra il giardino, la casa e lo studio una stessa volontà formale trascorre e si confonde senza soluzione di continuità tra il "dentro" e il "fuori", a partire dalla scoperta sempre uguale e sempre nuova della natura nel giardino. Nel 2003 con "EXTRANET FLASH. Aforismi nell'angolo segreto", evento multimediale realizzato nella sua casa in Contrada Vecciola, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Macerata e il Comune di Sarnano, Scagnoli aveva affermato con forza l'intenzionalità di legare la sua ricerca al territorio.
L'artista lavora sulle materie e i materiali, sempre in sottile sfida tra il naturale, l'artificiale e il tecnologico; lavora con forme "primarie", manipola simboli e significati per creare nuove identità scultoree in cui prevale la dimensione installativa di appropriazione dello spazio. A Gualdo, nella *Dimora del tempo*, ripropone la tematica di fondo del suo lavoro – il ciclo vitale e il rinnovamento della vita – attraverso connessioni ad alta densità simbolica con forme e materiali dalla valenza archetipica che richiamano costantemente alle polarità dell'esistenza: luce-buio, terra-cielo, bene-male, morte-vita. Una rigenerazione attraverso l'intervento artistico che investe di senso e di significato la materialità degli elementi producendo l'apparire di "qualcosa d'altro".
Nei tre piani della Torre, luogo del tempo misurato qui contraddetto, si svolge una narrazione che sperimenta un tempo dilatato, distorto dalla sua esattezza meccanica e assunto nella connotazione psicologica dello stato d'animo, del ricordo e della proiezione creativa.
La struttura a croce del piano terra rappresenta l'orientamento del soggetto in rapporto ai punti cardinali e in rapporto a se stesso; essa ha una struttura sia centripeta che centrifuga e nel suo significato ascensionale si lega al simbolo del ponte e della scala. I colori sono fluorescenti, il legno è trattato con inchiostro bianco iridescente per creare spessore e vibrazione luminosa di superficie. I segni incisi con la punta metallica d'argento sono in realtà una fitta tessitura della sua firma ripetuta, autografia esistenziale e in quanto tale discontinua, impronta soggettiva della mano che traccia il segno, rivelatrice della pressione che il soggetto attiva con gli altri e con l'ambiente di vita. Dall'apertura-fenditura-taglio del centro della croce, di gommalacca rossa come il fuoco e come il sangue, tra fumi di vapore parte un raggio laser verde che va a battere sul pendolo di pietra arenaria con cui si imprime il movimento al meccanismo dell'orologio. Il richiamo è al mondo arcaico e al tempo naturale misurato dal Sole nel suo apparente moto periodico che origina l'alternanza giorno notte.
Dalla croce un lento incedere degli insetti, che rappresentano le paure istintive dell'uomo, prosegue lungo i pioli di una vecchia scala di legno – oggetto trovato e contributo positivo del caso – che dà al piano supe

riore. Scala e scorpione fanno parte del lessico dell'artista e sono presenti anche in altre opere, l'una con il significato di ponte verso il cielo, l'altro nel suo duplice aspetto mortifero notturno e nello stesso tempo simbolo di sacrificio e abnegazione. Alla base della scala un cesto di grano poggia su cerchi concentrici e genera la luce che illumina i pioli dove gli insetti proseguono la loro processione ascensionale culminante in cima con un uovo d'oro.

Al primo piano una serie di opere evocano la materia in trasformazione. Ricorre la simbologia biomorfa del seme-conchiglia-vulva e le forme primigenie ovaloidi che sviluppano una vita intrinseca analogamente a quella della natura, colte con l'effetto di sospensione consueto nelle sue opere. Il fungo, l'albero/nube, l'alveare/nido sono "veri" ma trattati con pigmenti diversi e foglia d'oro per ottenere effetti materici di mutazione e richiamare la morfologia dei tessuti organici, placentari, cerebrali, polmonari, mentre le lastre specchianti restituiscono immagini deformate. Accadono anche dei piccoli "miracoli", come l'apparizione dell'ologramma dello scorpione che in realtà sfrutta il principio scientifico della camera oscura all'origine della fotografia.

Il tempo è originato dalla trasformazione della materia, in un universo che restasse assolutamente immobile e identico non ci sarebbe alcun tempo, la percezione del tempo è la consapevolezza che la realtà di cui siamo parte si è materialmente modificata: non invecchiamo perché il tempo passa ma il tempo passa perché invecchiamo. Nei tracciati di segni in cerchi concentrici, come nel tronco degli alberi, possiamo riconoscere una progressione numerica da 1 a 94: gli anni di suo padre, che gli ha insegnato tutto della terra, delle piante, degli animali e della vita.

Il passato si fa studiare, vedere, immaginare, attraverso le testimonianze, i monumenti, i documenti, le architetture, gli oggetti, le fotografie e i film; si fa misurare attraverso i fenomeni di accrescimento della natura, la datazione delle rocce, la produzione del carbonio 14, la racemizzazione degli amminoacidi nelle ossa, la fissione spontanea dell'uranio 238, fino al fotone di Plank e al bosone di Higgs. Ma più i sistemi di misurazione diventano scientificamente avanzati, assicurandoci la possibilità di quantificare intervalli dalla brevità inconcepibile e allungando storia in modo stupefacente fino quasi al Big Bang iniziale, più il tempo sfugge alla stessa possibilità di solo pensarlo.

Al piano superiore una luce rossa avvolge il meccanismo dell'orologio ormai irradiato di una nuova sostanza spirituale che così rigenerato, trasfigurata l'inflessibilità del meccanismo, opera una traslazione verso l'esterno proiettando due raggi laser rossi che fuoriescono dalla torre per agganciare visivamente la chiesa e il palazzo pubblico, riunificando così tempo sacro e tempo profano come nelle antiche cosmologie.

L'artista a suo modo, un po' scienziato un po' mago, dalla postazione finita del suo perimetro esistenziale instaura tra Terra e Cielo un dialogo intimamente e profondamente religioso.

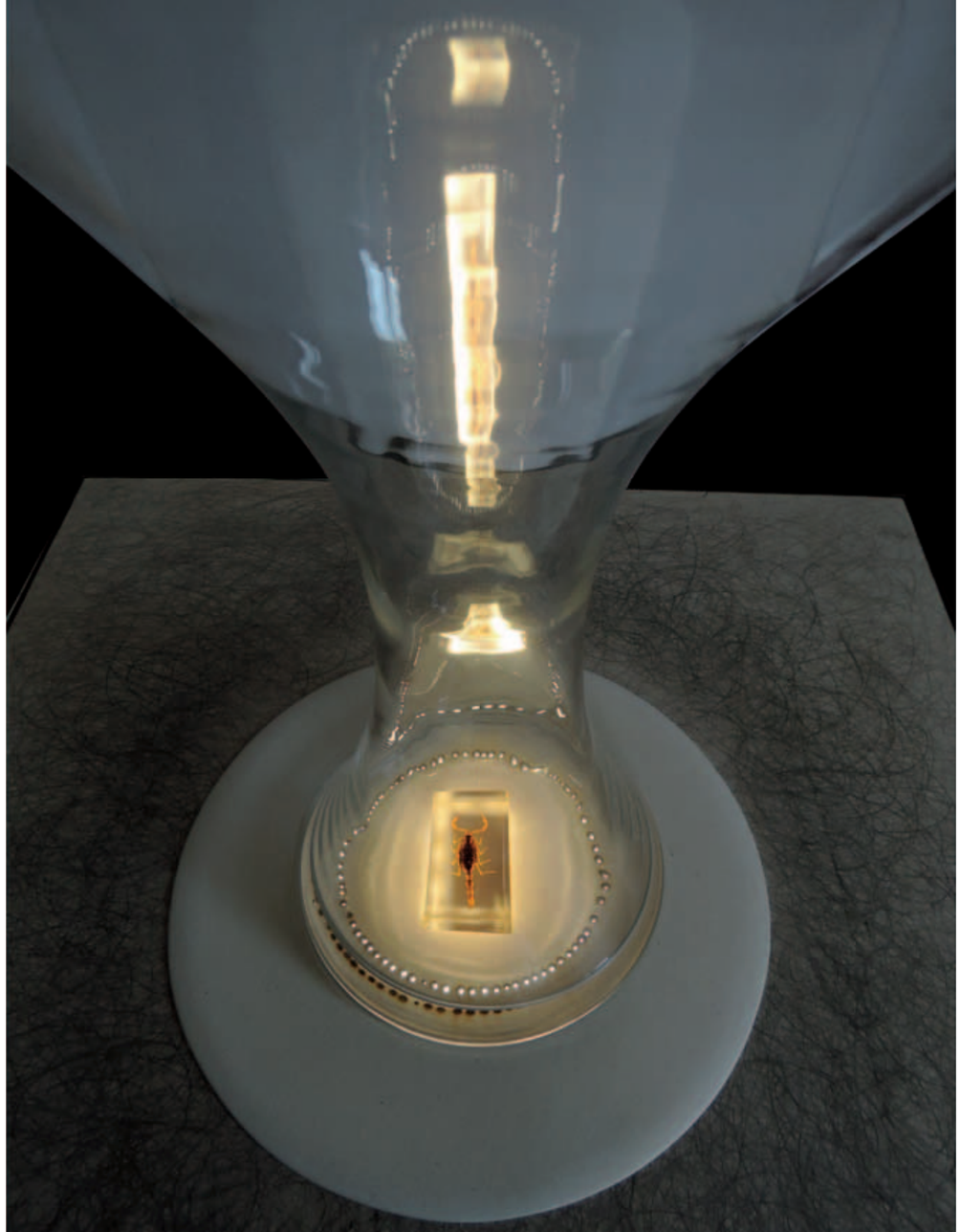
Loretta Fabrizi

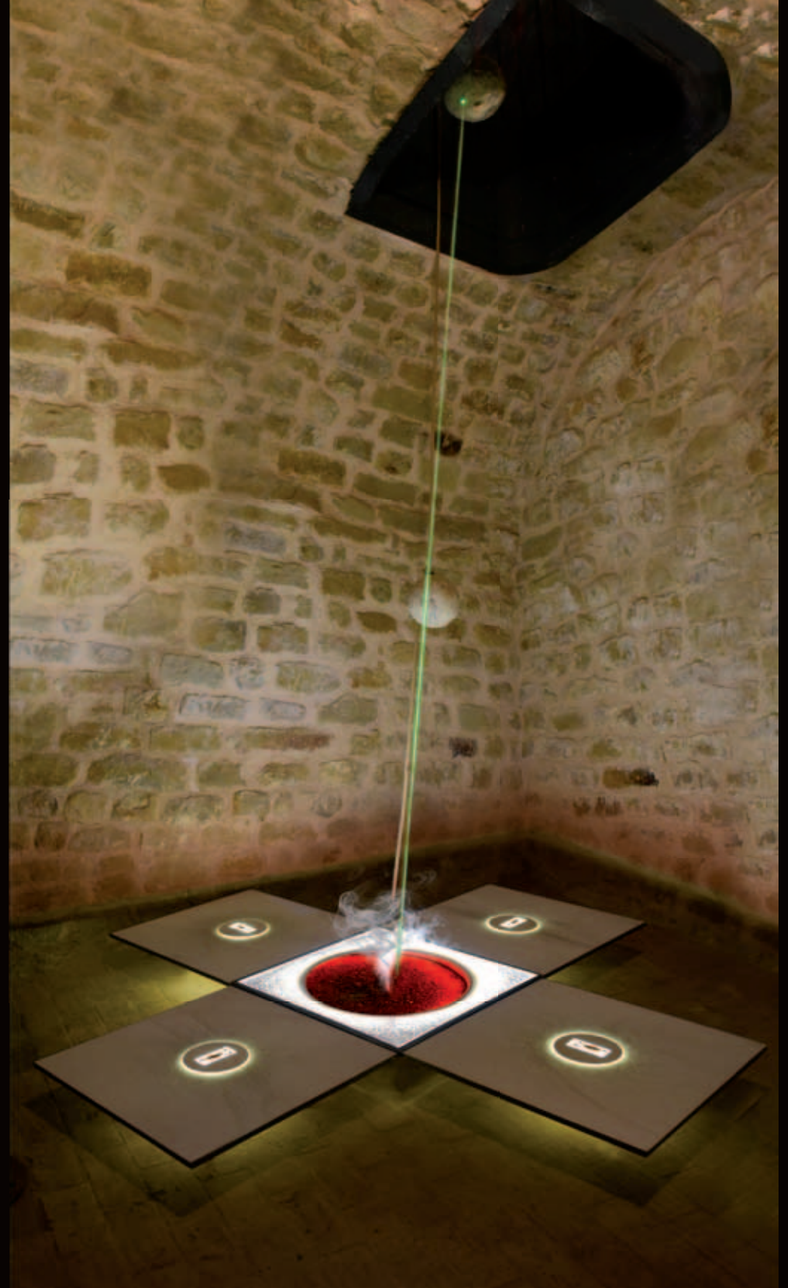
Loretta FABRIZI
Docente dell'Accademia di Belle Arti di Macerata

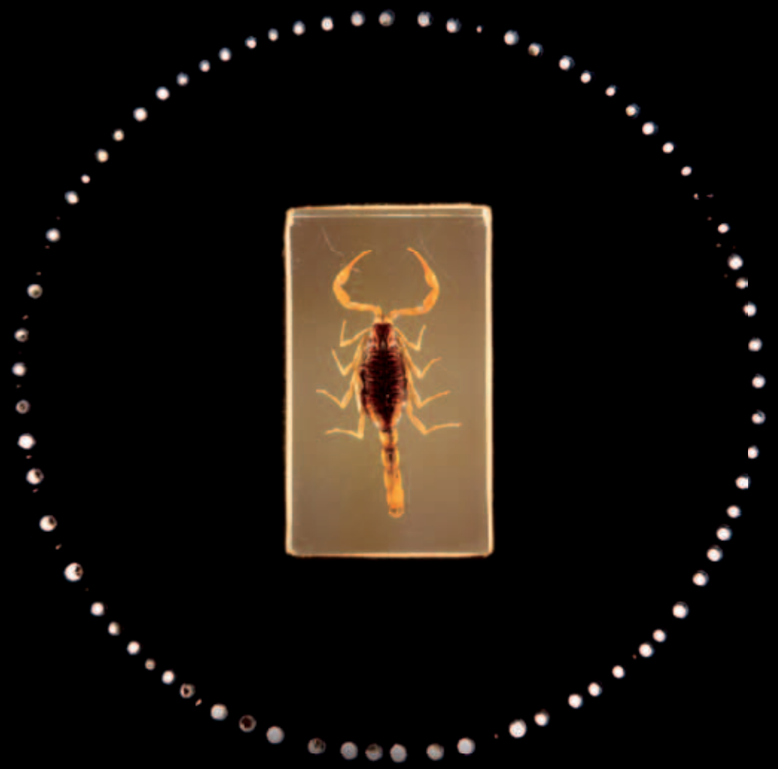
Rif.

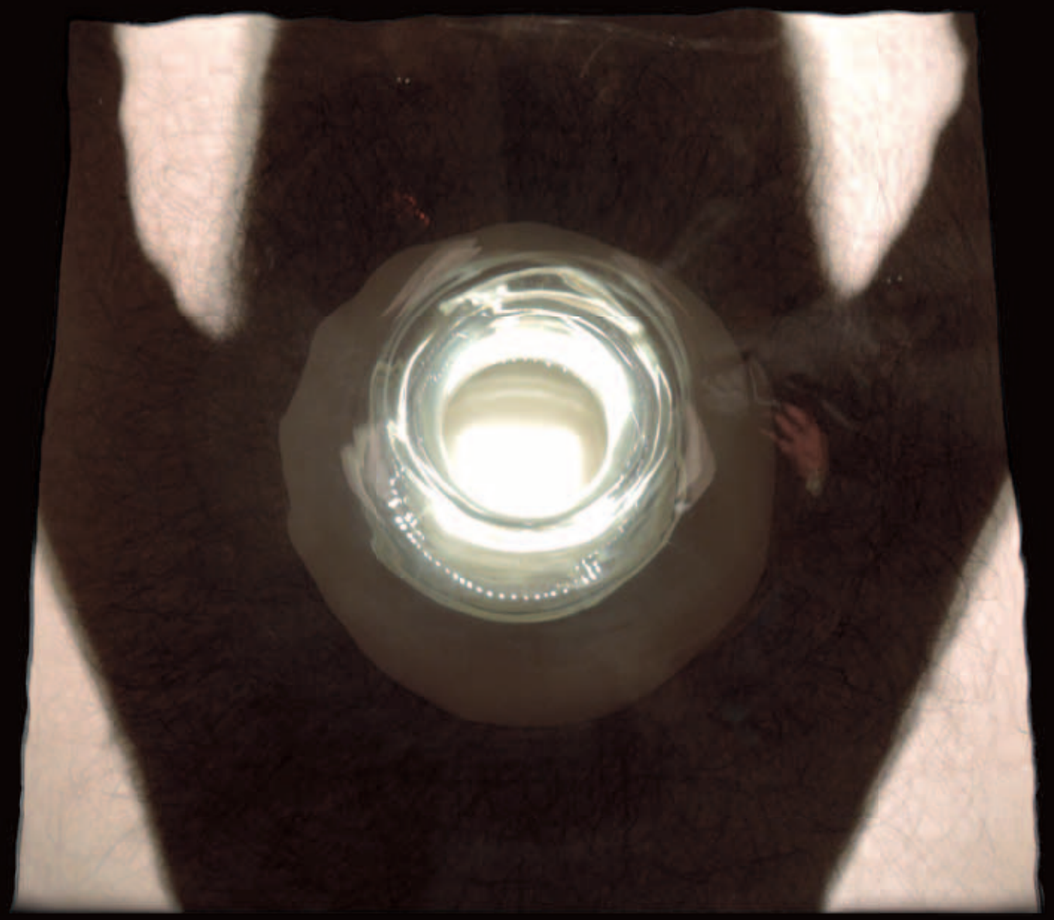
E. Mandelli-G. Lavoratto, Disegnare il tempo e l'armonia, Atti del Convegno Internazionale AED, Università degli Studi di Firenze, 2009.

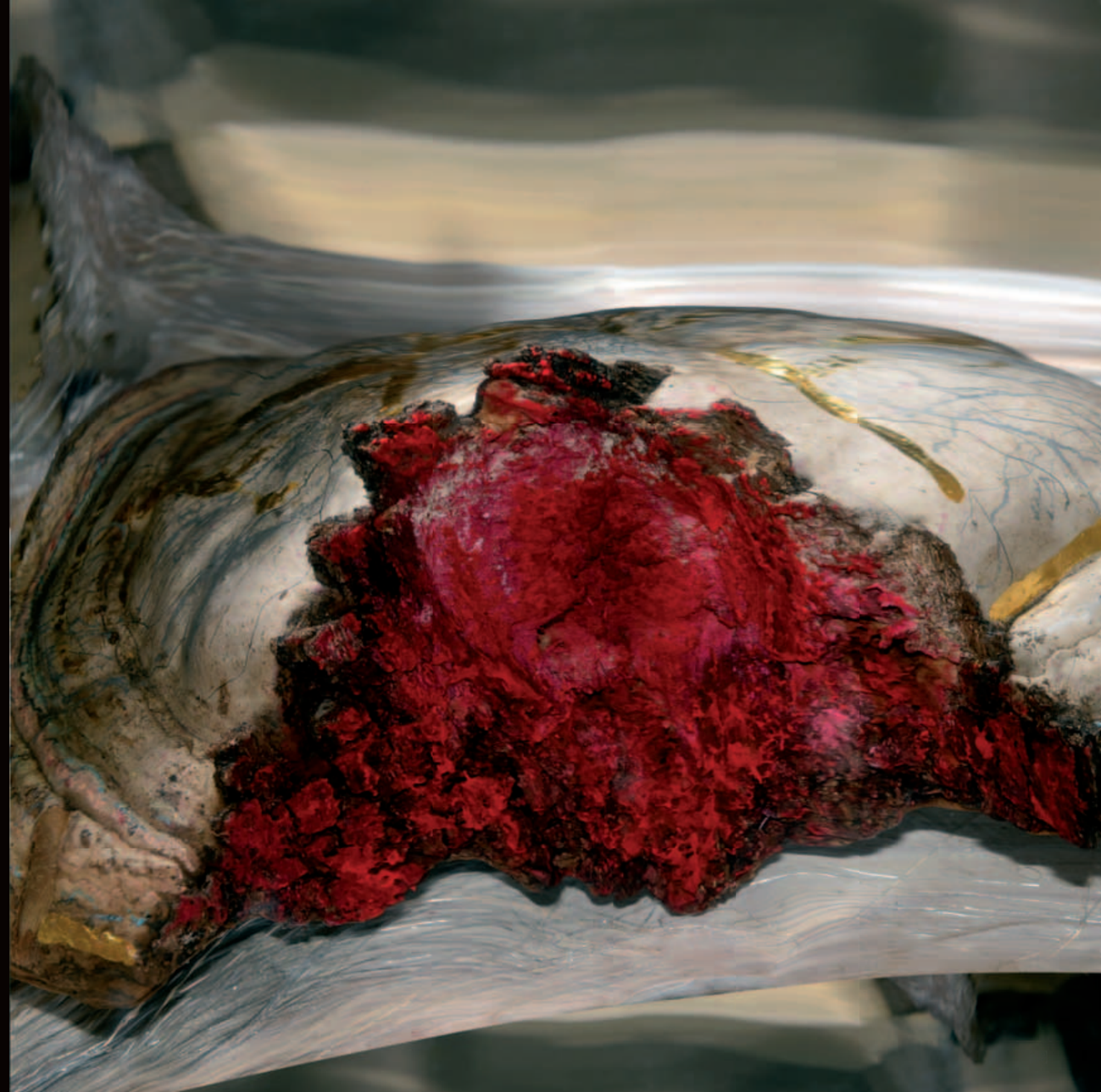
K. Pomiam, voce Tempo, Enciclopedia Einaudi, 1977-1984.

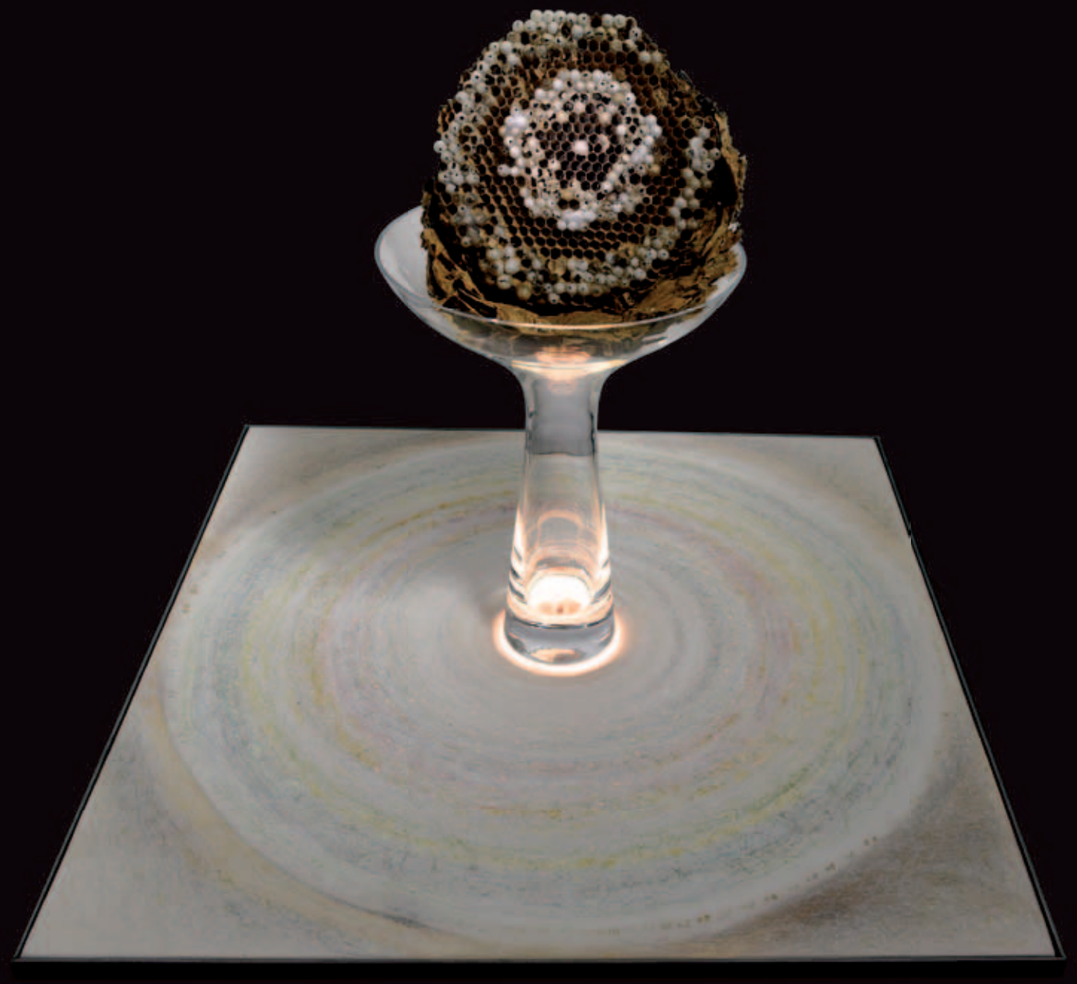


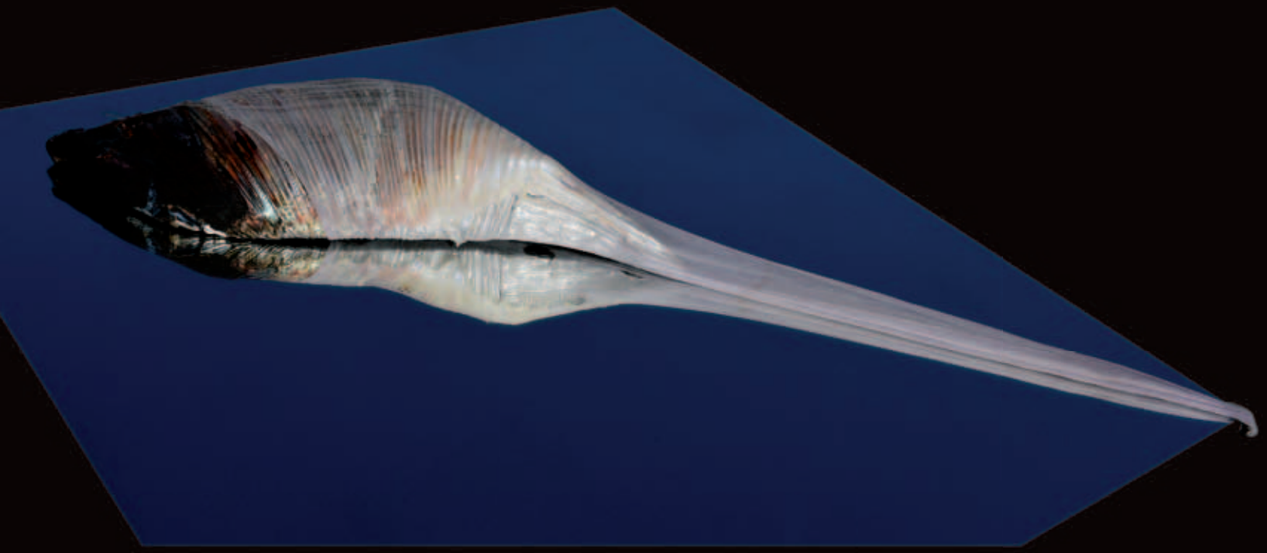


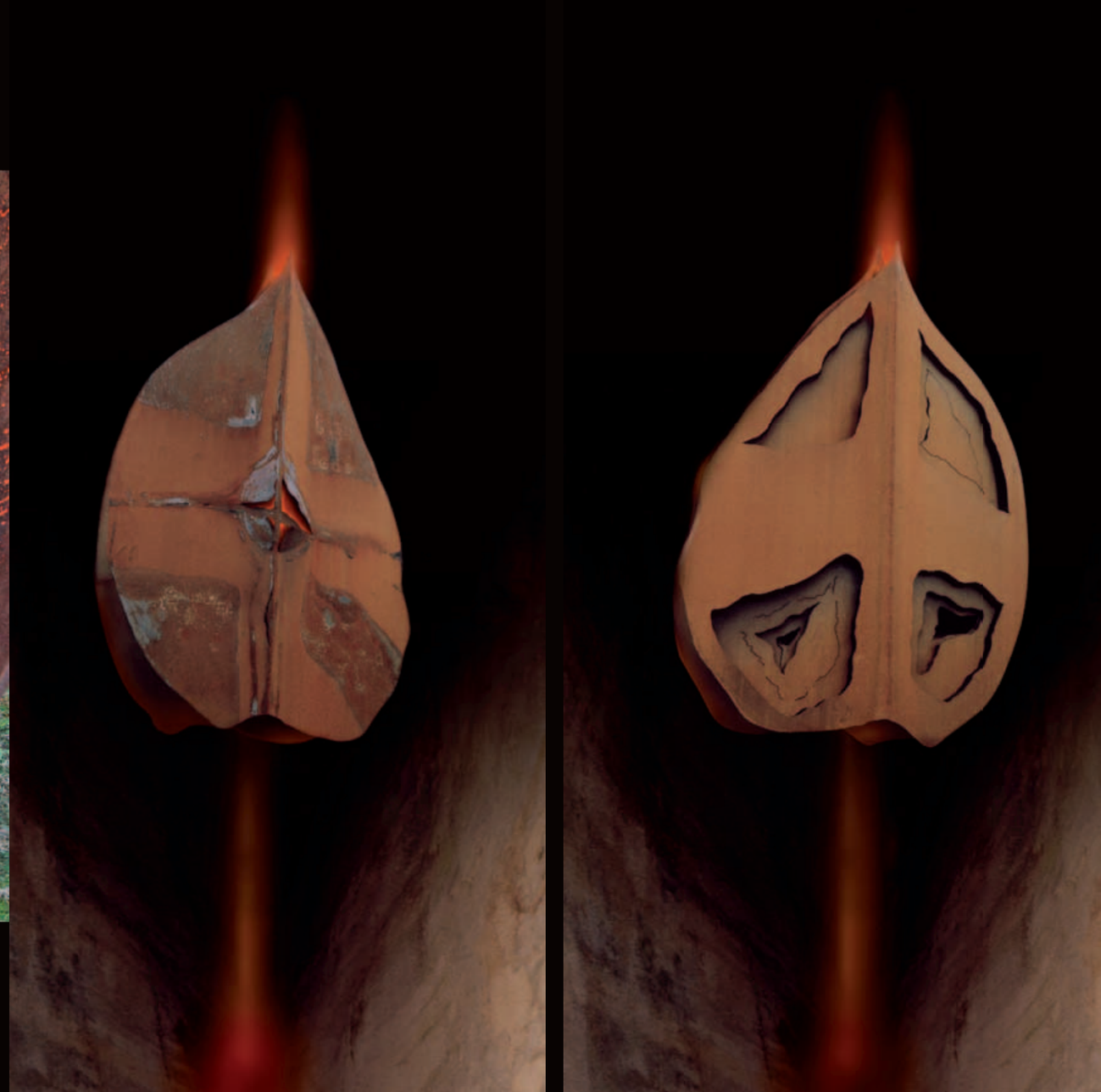


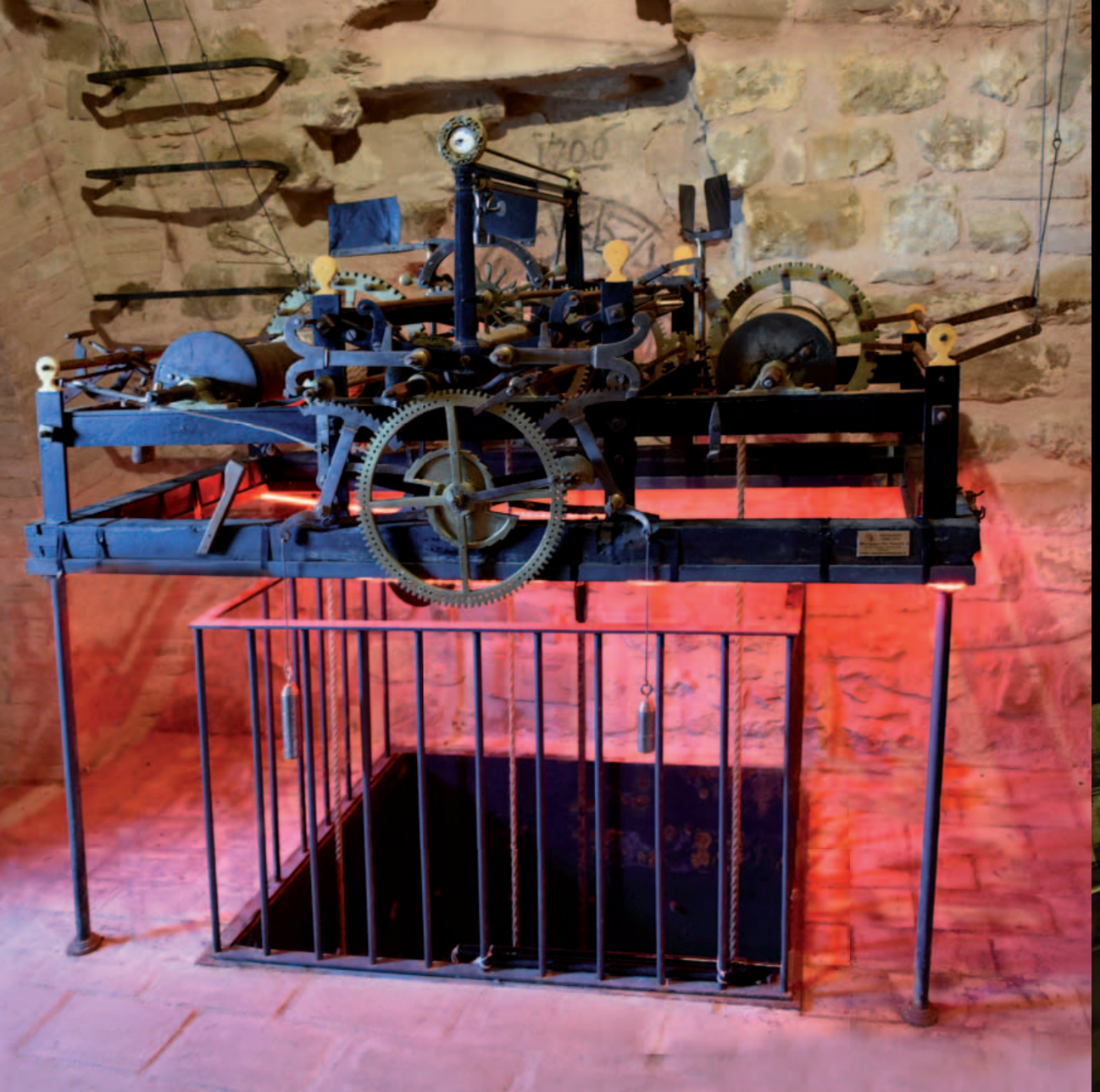


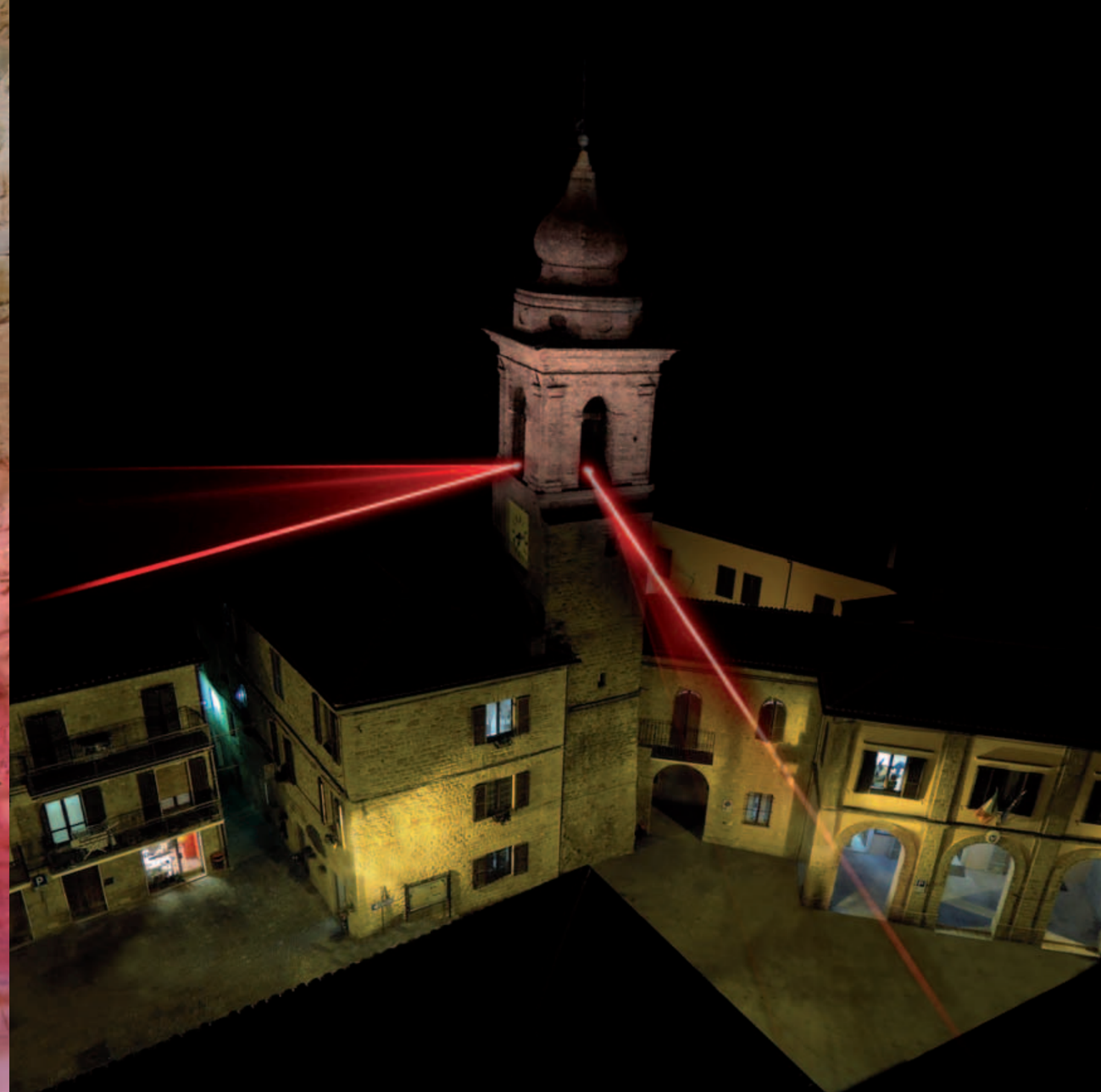












Elenco delle opere

Corpo senza anima, particolare
p. 9

Genesi, 2015
installazione, tecnica mista
p. 10

Corpo senza anima, ologramma
p.12

Corpo senza anima, *2014*
installazione, ologrammi
p. 13

Corpo senza anima, particolare
p. 14

Il cerchio della vita, 2015, particolare
p. 15

Evocazione, 2015
installazione, tecnica mista
p. 16

L'ombra dentro di me, 2015
fotografia
p. 17

Mutazione - trasfigurazione, 2015
installazione, tecnica mista
p. 18

Mutazione - trasfigurazione, particolare
p. 19

Il cerchio della vita, *2015*
installazione, tecnica mista
p. 20

Duplicità, 2007
scultura, tecnica mista
p. 21

Aforismi, 2003 - 2004
sculture, tecnica mista
p. 22

Simulacro
scultura, tecnica mista
p. 23

Aforismi, *2002*
sculture, tecnica mista
p. 24-25

Sibilla, 2006
scultura, tecnica mista
p. 26

Sibilla, particolare
p. 27-28

Aforisma, 2006
scultura, tecnica mista
p. 29

Linea rossa del tempo, 2015
intervento site-specific
p. 32

Traslazione, 2015
installazione site-specific, luce
p. 33

Autoritratto, 1980
grafite su carta
p. 37

Note biografiche

Pittore e scultore, nato a Sarnano nel 1953, in provincia di Macerata, è docente di Disegno, Morfologia e dinamiche della forma e Scuola libera del nudo presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata.
Negli ultimi dieci anni ha dedicato molto tempo a esposizioni nelle Marche, senza tuttavia trascurare importanti appuntamenti artistici a Parigi, Emirati Arabi, Reggio Emilia, Como, Padova, Milano, Roma.
I suoi lavori si trovano in collezioni pubbliche e private, italiane e straniere, tra i quali: Collezione italiana St. Catharines, Canada; Galleria d'arte contemporanea, Torino; Museo alternativo d'arte contemporanea di Lido di Spina, Ferrara; Le Salon Des Nations, Parigi; il Museo d'Arte di Sharjah, Emirati Arabi; l'Arts. Plastiques (S.O.C.R.), Ginevra; la Galleria d'arte contemporanea di Torino; la Pinacoteca di Macerata; la Pinacoteca di Ripe San Ginesio; il Museo Castello monumentale di Lerici, La Spezia; il Museo di Filottrano, Ancona; Museo d'arte contemporanea ARTE ON di Ascoli Piceno; Museo diocesano di Jesi; il Museo della fiaba, Pieve Torina (Mc); il Museo Breda, Padova.

Vive e opera nella località natale a Sarnano (MC) in Via Vecciola 91.

Tel. +39 0733.657565
cell. +39 338.6207476

scagnoliarte@libero.it
www.giovanniscagnoli.it

Autoritratto, 1980, grafite su carta